

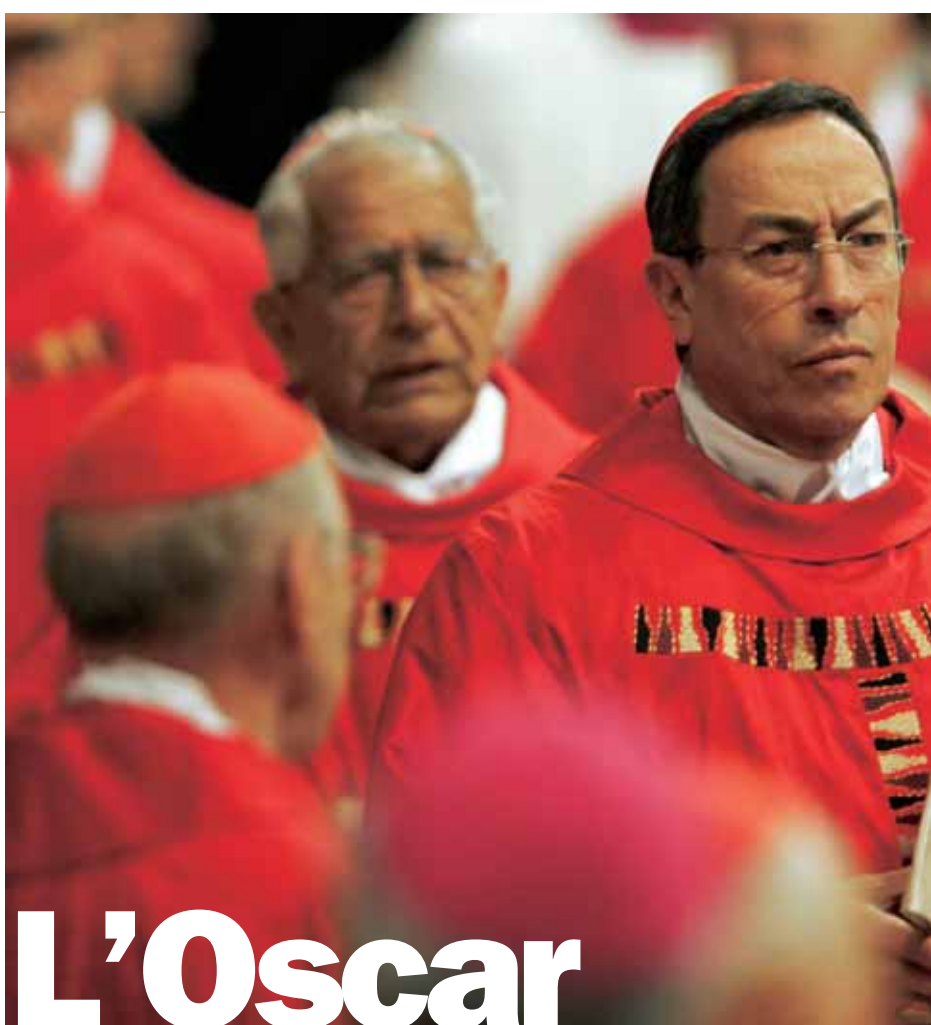
Francesco Pistocchini

Sarà certamente una delle voci più ascoltate durante la V Conferenza dell'episcopato latinoamericano, che si terrà in Brasile presso il santuario di Nossa Senhora Aparecida dal 13 al 31 maggio. Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, 64 anni, salesiano, è arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras) dal 1993 e cardinale dal 2001. Ha ricoperto numerosi incarichi, tra cui quello di presidente del Celam (Conferenza episcopale dell'America latina) dal 1995 al 1999. In patria è considerato un eroe nazionale, all'estero è molto apprezzato, dentro e fuori la Chiesa. Lo abbiamo incontrato durante una sua recente visita in Italia.

Eminenza, perché una nuova conferenza per la Chiesa latino-americana? Dopo 15 anni dall'ultima conferenza dell'episcopato latinoamericano, a Santo Domingo, e dopo l'anno giubilare tutti noi sentivamo la necessità di una nuova conferenza perché abbiamo iniziato un nuovo millennio e le sfide in America latina sono grandissime. Le Nazioni unite hanno proposto gli Obiettivi del Millennio, uno dei quali prevede di ridurre almeno della metà la povertà entro il 2015. Già si vede che si tratta di belle parole e nulla più, perché non ci sono le condizio-

«Evangelizzare non è solo compito dei preti, ma di ogni battezzato, e la missione è anche quella che si fa in casa, nel quartiere, sul lavoro»

ni per raggiungere questo obiettivo. Anzi, in America latina la povertà è cresciuta più che mai. Qualcosa allora non funziona: questa globalizzazione beneficia solo il mercato dei Paesi più ricchi del mondo, escludendo la



L'Oscar della franchezza

Quali prospettive per l'evangelizzazione in America latina? Alla vigilia della Conferenza dell'episcopato latinoamericano che si terrà in Brasile, abbiamo incontrato Oscar Rodríguez Maradiaga, uno dei cardinali più influenti del continente. Che non ama i giri di parole

giustizia sociale che non c'è, risultato di modelli economici che ci impongono la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, perché il sistema economico è incentrato sull'obiettivo di arricchire i più ricchi e impoverire il resto del mondo.

Allora queste necessità, domande e inquietudini ci hanno portato a chiedere al Santo Padre una quinta conferenza dell'episcopato. Il processo è iniziato nel 2003, quando abbiamo chiesto e ottenuto il benessere di Giovanni Paolo II. Dopo la sua morte, la presidenza del Celam ha rinnovato la richiesta a Benedetto XVI, che nel luglio 2005 ha dato il via libera.

Come si è arrivati alla scelta del tema: «Discepoli e missionari di Gesù Cristo affinché i nostri Paesi abbiano vita in Lui?»

In fase di preparazione sono emersi due elementi importanti: il discepolato e la missione. Quello del discepolato all'inizio sembrava un tema un po' spiritualista. Poi, approfondendo la riflessione, si è capito che il tema è di grande attualità, perché molti battezzati non sono veri discepoli di Cristo. Qual è l'atteggiamento del discepolo? Quello di Maria, sorella di Marta, seduta ai piedi del Signore per ascoltarlo. Quanto tempo hanno i nostri battezzati per ascoltare Gesù? Se van-



ASSOCIATED PRESS

Oscar Rodríguez Maradiaga, 64 anni, primo cardinale nella storia dell'Honduras.

con l'impegno sociale e politico dei cristiani, che a volte sembra essersi assopito. In genere la politica viene concepita come un business. Certi politici investono nella loro campagna elettorale e quando sono al governo accumulano guadagni che consentono loro di passare il resto della vita senza lavorare. Lo abbiamo visto tante volte in America latina, e si capisce perché tanta gente non vuole più votare! C'è un astensionismo altissimo perché si è persa la fiducia. Perciò ritengo che una delle grandi sfide della Conferenza di Aparecida sarà come evangelizzare la politica e i politici, come poter dialogare con il mondo dell'economia, perché la globalizzazione in sé non è né cattiva né buona. Deve essere per lo sviluppo di tutti, per il bene comune e non solo di pochi, per far sì che il mondo capisca che siamo tutti figli di Dio. Le vere armi di distruzione di massa sono la povertà, l'ingiustizia sociale e la corruzione. Contro di esse si deve fare la «guerra» della giustizia, dell'uguaglianza, di una più equa distribuzione, dell'integrità morale degli amministratori.

Benedetto XVI verrà ad Aparecida. Che cosa si aspetta la Chiesa latino-americana da questa prima visita di papa Ratzinger nel continente?

Prima di tutto si aspetta un grande slancio per questa Conferenza. Un grande slancio per la gioventù che l'attende con amore. Un grande slancio per il continente della speranza, un continente ancora poco conosciuto. Ricordo che durante il Sinodo dell'America del 1997, durante una conferenza stampa un grande vescovo brasiliano da poco scomparso disse a un giornalista che sottolineava la diminuzione delle vocazioni religiose in America latina: «Ma di solito si parla di noi in occasioni calcistiche, durante il carnevale e basta». Spesso accade che di America latina si parli senza cono-

scere, anche al centro della Chiesa. Perciò la visita sarà positiva perché egli possa toccare con mano i nostri veri problemi.

Durante l'ultimo conclave molti media hanno ventilato la possibilità che venisse eletto un papa latinoamericano. Che cosa porterebbe di specifico un papa del Nuovo mondo?

Ricordo che quando Giovanni XXIII convocò il Concilio voleva aprire le finestre della Chiesa, far entrare aria fresca. Il contributo di un papa latino americano sarebbe questo. Non ci sono solo i problemi materiali, della qualità della vita nei suoi aspetti economici o i problemi strettamente pastorali. Il problema principale è quello di un mondo che possa vivere

«Le vere armi di distruzione di massa sono la povertà, l'ingiustizia sociale e la corruzione. Contro di esse si deve fare la "guerra" della giustizia»

in pace e crescere in pace. Il nostro mondo invece vive nella paura e si dice sia la paura del terrorismo. Ma attenzione: molte volte questo stesso mondo è responsabile del terrorismo. Un mondo che si chiude dentro le proprie mura assomiglia a quello delle città medievali: allora per paura dei barbari, adesso per paura dei migranti. Si vuole un sistema economico che apra tutte le frontiere per le merci, ma le chiude per le persone. Vuol dire che le merci hanno più valore delle persone. Questo significa promuovere una civiltà disumana.

Proprio l'emigrazione è forse il problema principale nel suo Paese.

Dall'Honduras partono, in media, nove cittadini all'ora, quasi tutti giovani. Non c'è sviluppo, non ci sono posti di lavoro. Chi vuole vivere con dignità e onestamente deve cercare un impiego altrove. Si calcola che negli Usa ci siano

«Spesso si parla di America latina senza conoscere, anche al centro della Chiesa. Perciò la visita di Benedetto XVI è positiva: potrà toccare con mano i nostri problemi»

no a messa la domenica ascoltano le letture e un'omelia, e speriamo che sia ben fatta... Nel resto della settimana, di chi sono discepoli? Della moda, di tante ideologie, dei mezzi di comunicazione, della politica. Sono discepoli più di Machiavelli che della Bibbia, dei sistemi economici più che di Gesù Cristo. C'è quindi la necessità di tornare al discepolato.

Poi la missione: la Chiesa esiste per evangelizzare. Non è solo compito dei preti, ma di ogni battezzato, che con la sua vita deve evangelizzare chi non conosce il Signore. Siamo sei miliardi di persone sulla Terra, ma non arrivano a due miliardi quelli che conoscono Cristo.

La missione oggi come va intesa?

La missione non ha solo la dimensione un po' «poetica» di andare ai popoli lontani, ma è la missione in casa, nel quartiere, sul lavoro, al mercato, dappertutto. Perché chi è discepolo di Cristo irradia Cristo, lo annuncia con la sua vita. Questo ha a che fare anche

mezzo milione di honduregni: sono loro che stanno sostenendo la nostra economia con le rimesse familiari, calcolate in due miliardi di dollari. Quelli che invece non riescono a superare il confine e vengono rimpatriati, si ritrovano senza più nulla, se non i debiti contratti per procurarsi i soldi del viaggio. Vorrei fare un appello al mondo nel quarantesimo anniversario della *Populorum Progressio*, perché è vero che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace», come diceva Paolo VI, ma questo sviluppo non arriva.

La Chiesa latinoamericana ha di fronte il problema crescente delle sette pentecostali. Quale la risposta pastorale da offrire?

A volte le sette hanno radici di cui noi siamo responsabili. In spagnolo diciamo «*Católico ignorante, seguro protestante*»: a volte il messaggio che portano le sette è semplice, ma capace di raggiungere chi non ha avuto una solida educazione nella fede cattolica. Esistono ormai sette autoctone, cioè non nate negli Stati Uniti, come accadeva all'inizio del fenomeno. L'esempio più significativo è una potente setta brasiliana che si chiama Chiesa universale del regno di Dio, fondata da un uomo molto intelligente, Edir Macero. Ora egli gestisce un'impresa che vale miliardi di dollari, un impero economico basato sullo slogan: «*Pare de sofrer*» («Smetti di soffrire»). Questo gruppo vende un olio speciale che dicono venire da Gerusalemme, ma è comprato al supermercato. Hanno gli orari anche per i miracoli e la gente accorre. C'è molta ignoranza. Noi ne siamo i primi responsabili, per non avere promosso una formazione cristiana che sia davvero efficace. Dobbiamo rispondere a questa responsabilità con la creatività e non con l'imitazione. Soprattutto portando la Parola di Dio alla nostra gente, con la *lectio divina*, come faceva il cardinal Carlo Maria Martini, che in questo è stato un pioniere. ■



Riprogettare la missione

Agenor Brighenti*
SANTA CATERINA (BRASILE)

L'appuntamento di Aparecida si inserisce nella tradizione delle quattro precedenti conferenze: Rio de Janeiro (1955), Medellín (1968), Puebla (1979) e Santo Domingo (1992). La prima fu ancora segnata dall'idea di neocristianità, cioè da un approccio apologetico di fronte al mondo moderno e da una proposta di riconquista per la fede cattolica. Medellín collocò la Chiesa del continente nella prospettiva del Vaticano II, elaborando una «ricezione creativa» che faceva del Concilio un punto di partenza. Puebla, tuttavia, mise un primo freno all'originalità di una «tradizione latinoamericana e caraibica», che cominciava a delineare una Chiesa autoctona, con una parola, un'ecclesiologia e una teologia proprie. E Santo Domingo fece registrare anche qualche passo indietro. Era il riflesso della «involuzione ecclesiale» che si andava manifestando

nel contesto della crisi della modernità. L'opzione per i poveri e la prospettiva liberatrice, rivendicate nello spirito del Concilio, tendevano a essere viste più come frutto di un'ideologizzazione marxista che come espressioni concrete e storiche del Vangelo sociale di Gesù. Per questo ad Aparecida è necessario recuperare le intuizioni e gli assi teologici centrali del Vaticano II e l'eredità di Medellín.

CINQUE PASSAGGI

Questo implica, prima di tutto, porre la realtà come punto di partenza e non di arrivo, per non perdere l'autonomia delle realtà temporali e, nello specifico, la peculiarità del nostro continente; in secondo luogo bisogna esplicitare l'intrinseca relazione tra fede e prassi di liberazione, affinché la religione non sia relegata alla sfera privata di una spiritualità intimista; poi si tratta di testimoniare una religione trasformatrice e ciò esige una Chiesa viva e profetica; quindi è ne-

Una veduta del Santuario di Aparecida, sede della V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano.

cessario ravvivare l'opzione preferenziale per i poveri come soggetti di una nuova società, considerandola un punto di vista da cui si guarda tutto in modo profetico; infine, poiché la salvezza avviene sempre nell'unica storia, si deve concepire la liberazione non come mero sinonimo di sviluppo, ma nella prospettiva di Medellín: «Passaggio da situazioni meno umane a più umane».

La convocazione della Conferenza è stata piuttosto travagliata, perché all'inizio la Curia romana era orientata ad archiviare questo tipo di assemblee a favore di Sinodi continentali; però il Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), su sollecitazione di molti vescovi, la ripropose per il 2005, in occasione del proprio cinquantenario di fondazione. Nel 2004 l'idea fu accettata, ma si decise di tenerla a Roma. È stato il nuovo pontefice, Benedetto XVI, ad approvarne lo spostamento in America latina. Queste discussioni esprimono la difficoltà di coniugare l'aspirazione della Chiesa latinoamericana a vedere legittimata la propria specifica configurazione e la tendenza, oggi forte, a una Chiesa di neocristianità.

In tutto il continente c'è stato un coinvolgimento rilevante delle Chiese locali attorno al documento di partecipazione, e tutte le Conferenze episcopali hanno inviato al Celam un proprio contributo di riflessione. Ciò risponde a una tradizione piuttosto consolidata. Ed è significativo che quasi ovunque il testo sia stato molto criticato. Bisognerà vedere poi se e in che misura

se ne terrà conto (questo non avvenne, per esempio, a Santo Domingo). Questo lavoro di base rende speranzosi.

Non ci si deve aspettare risposte compiute da Aparecida: sarebbe già importante che la Conferenza aiutasse a vedere il presente non come la «fine

della storia», ma come un «tempo pasquale», guardando al futuro con speranza e senza nostalgie restauratrici. Personalmente ritengo che due «segni dei tempi» siano particolarmente rilevanti: l'emergere di una coscienza planetaria e la scoperta delle culture.

LE SFIDE DI APARECIDA

Ne derivano tre grandi sfide. La prima è posta dalla necessità di una nuova razionalità, che integri quella tecnico-scientifica, oggi percepita come insufficiente per rispondere ai nuovi problemi e alle nuove domande dell'umanità, con altri tipi di ragione, esperienziale, emozionale, affettiva, intuitiva, comunicativa, con conseguenze concrete per l'intelligenza della fede. La seconda è quella di affrontare una povertà che è divenuta fenomeno più articolato e ha assunto nuovi volti: accanto alla povertà economica, che resta fondamentale, ce n'è, infatti, una legata al genere, quando si è donna od omosessuale, all'etnia, quando si è indigeno o nero, all'età, quando si è anziano o bambino abbandonato, ecc.; ciò mette ancora maggiormente alla prova la critica della religione come alienazione

e la rilevanza del cristianesimo. La terza è quella di aprirsi al pluralismo culturale e religioso, dando cittadinanza alla pluriculturalità e alla plurireligiosità, il che nelle Chiese implica scoprire il valore teologico della differenza.

All'inizio del XXI secolo la Chiesa ha quindi tre compiti: riprogettare la missione, nel senso di incarnare il Vangelo nel-

le culture e sintonizzarsi con le grandi aspirazioni dell'umanità, a partire dall'«alterità negata», cioè i poveri; rifondare l'identità, rivisitando il passato alla luce dell'urgenza del presente, nella fedeltà all'esperienza originaria e all'oggi;

rinnovare l'istituzione, che deve essere uno strumento a sostegno dell'evangelizzazione e delle persone. In America latina è urgente riconfigurare la struttura ecclesiale secondo il nostro contesto. E ad Aparecida se ne parlerà. ■

* *Teologo brasiliano.
Testimonianza raccolta
da Mauro Castagnaro*



DAL 13 AL 31 MAGGIO

La prima volta di Benedetto XVI

Le Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano sono incontri di vescovi preparati con la collaborazione di diversi organismi ed esperti. Vengono **convocate dal papa**, su richiesta di un numero minimo di conferenze episcopali. Sinora ne sono state celebrate quattro: a Rio de Janeiro (Brasile, 1955), a Medellín (Colombia, 1968, *nella foto la firma del documento finale*), a Puebla (Messico, 1979) e a Santo Domingo (Repubblica Dominicana, 1992). Il quinto incontro si terrà **dal 13 al 31 maggio** presso la città brasiliana di **Aparecida**, sede dell'importante Santuario di Nossa Senhora. La Conferenza sarà aperta da papa Benedetto XVI, che effettuerà così il suo primo viaggio in America latina.

Le **21 conferenze episcopali** della regione sono al lavoro da anni per suscitare, organizzare e indirizzare i contributi delle Chiese particolari e degli organismi ecclesiali. Da questo lavoro è nato il documento preparatorio, presentato il 29 marzo, che accompagnerà l'incontro dei vescovi. Il tema della Conferenza sarà: «Discepoli e missionari di Gesù Cristo, poiché i nostri popoli abbiano vita in Lui». Per informazioni: www.celam.info.